

VITA

*del Santuario di Puianello
Beata Vergine della Salute*



Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 comma 2 DCB aut. N° 070054 del 20/06/2007 - MO
In caso di mancato recapito inviare al CMP/CPO di Modena per la restituzione al Mittente, previo pagamento dei resi



Santuario di Puianello **Beata Vergine della Salute**

Via del Santuario, 9
41014 Castelvetro MO
tel. 059 791644
santuario@santuariodipuianello.it

Vicepostulazione della Causa **di Beatificazione di P. Raffaele** **Spallanzani da Mestre**

Vicepostulatore
Via del Santuario, 9
41014 Castelvetro MO
tel. 059.791644 - 335 8249826
pigi1950@gmail.com

www.santuariodipuianello.it

Apertura e chiusura del Santuario

Il Santuario apre alle 8
e chiude alle 12
nel pomeriggio apre alle 14.30
e chiude alle 19

Orario sante Messe

Orario solare: Nei giorni feriali: 8 e 16
Sabato pomeriggio alle 17
Nei giorni festivi: 8, 10.30 e 17
Orario legale: Nei giorni feriali: 8 e 17
Sabato pomeriggio alle 18
Nei giorni festivi: 8, 10.30 e 18

Il servizio delle Confessioni **e della direzione spirituale**

8 - 12 | 14.30 -19

Svolgono servizio al Santuario
i Frati Minori Cappuccini della
Provincia dell'Emilia-Romagna

Alcune immagini di questa rivista possono essere state
scaricate da Internet con il solo intento illustrativo.

In copertina: Il Santuario di Puianello 2024
(foto di Antonio Valzani)

SOMMARIO

Pagg. 3-4
Ottocento anni di ferite
Pagg. 5-7
Le stimmate di San Francesco d'Assisi
Pag. 8
Ogni 13 come a Fatima per la pace nel mondo
Pagg. 9-13
In memoria di Monsignor Giuseppe Germano
Bernardini
Pagg. 14-16
Papa Francesco - Un messaggio sulla libertà
Pagg. 17-21
Caro P. Raffaele quanti ricordi...
Pag. 22
La Casa del Padre
Pagg. 23-24
Sergio e Domenica Venerabili Francescani
Pag. 25
40 giorni per la vita
Pagg. 26-27
Inno alla Beata vergine
Pag. 28-29
Uberto Mori e San Francesco d'Assisi
Pagg. 30-31
Notizie dal Santuario
Pag. 32
Celebrazioni pasquali

Vita del Santuario di Puianello **Beata Vergine della Salute**

Direttore Responsabile: Padre Paolo Grasselli
Via del Santuario, 9 - 41014 Castelvetro MO

Trimestrale di informazione

N. 56 - Marzo 2023 (Anno XVIII - N. 1)
Aut. Trib. Modena N. 1815 del 7/6/2007
Chiuso in Tipografia il 8/3/2024
Copie: 1.000
Grafica, Fotocomposizione e Stampa
Visual Project Soc. Coop.
Via Toscana, 17 - Zola Predosa (Bo)
Unità Locale di Vignola (Mo)
Via G. Di Vittorio, 90/94 - 335 6152433

Abbonamento alla Rivista **Offerta minima euro 15**

Segnalateci eventuali disservizi delle
Poste nella consegna della Rivista

Ottocento anni di ferite

Un altro centenario francescano dopo quello relativo al Presepe di Greccio dell'anno scorso: il 17 settembre del 1224, sul monte *La Verna* San Francesco d'Assisi riceveva le Stimmate della Passione del Signore. Con poche pennellate poetiche Dante, nella *Divina Commedia*, descrive così le stimmate che si impressero sul corpo del Santo: “nel crudo sasso intra Tevere ed Arno da Cristo prese l'ultimo sigillo, che le sue membra due anni portarno”.

Sono dunque passati otto secoli da quell'evento e una sua rilettura è utile per coglierne il senso e il valore. Per questo, all'inizio di gennaio tutta la grande famiglia francescana ha aperto ufficialmente il centenario delle stimmate, proprio nel Santuario della Verna. Si era ritirato lì per fare di nuovo esperienza intima di Dio. In questo clima di preghiera sofferta Francesco chiese al Signore di poter sperimentare sulla sua carne un poco di quei patimenti che egli soffrì per noi e Gesù realizzò il desiderio di Francesco. Infatti, ricevette l'apparizione di un Serafino alato che lo ferì con la potenza dell'amore. Da Greccio alla Verna, dunque, Francesco passa dal *vedere con gli occhi della carne* allo *sperimentare nella carne*.

Infatti, non è un caso che, per celebrare questo ottavo centenario delle stimmate, la Famiglia francescana della Toscana l'abbia intitolato “**Dalle ferite la vita nuova**” e il Festival Francescano (che si celebrerà a Bologna, in piazza Maggiore, dal 26 al 29 settembre prossimo) l'abbia intitolato “**Attraverso ferite**”.

L'intento è di riflettere su come per ciascuno la ferita, la fragilità, la miseria interiore, perfino la sofferenza possono diventare feritoie attraverso le quali scorgere un nuovo inizio. Per Francesco fu così: salito alla Verna portando nel cuore la domanda angosciata “chi sono io? chi sei tu?”, discese con una risposta che si fa preghiera: “Tu sei bellezza, tu sei mansuetudine, tu sei umiltà, tu sei pazienza”. Sono le *Lodi di Dio altissimo* (vedi a pag.7), una preghiera in cui vibra tutto l'amore di un innamorato che contempla nel profondo il suo Dio e Signore. “Il messaggio che scaturisce dall'esperienza della Verna è parola di guarigione e speranza per tutti gli uomini che può essere nuovamente consegnata a un mondo segnato da tensioni, divisioni e guerre, ma anche da desiderio di vita e di futuro”, dice frate Matteo Brena del Santuario della Verna. Qualcuno ha affermato che da 800 anni le stimmate di Francesco sono «medicina» per le ferite del mondo.

Ma che cosa ha prodotto in Francesco questo periodo di sofferenza, fisica e interiore? *Il Manifesto scientifico* del Festival Francescano 2024 suggerisce prima di tutto la consapevolezza dell'accettare una sconfitta (la situazione conflittuale con i suoi frati), da qui il senso della “perfetta letizia”; poi il Cantico di Frate Sole “che non a caso propone nuovamente l'insegnamento chiave del Santo di Assisi: l'essere tutti fratelli e sorelle, compresi gli elementi della natura come il sole, la luna e le stelle. Andando controcorrente rispetto al pensiero filosofico dei suoi tempi,



Francesco pone attenzione sulla **corporeità dell'uomo**, nel rispetto per tutto ciò che Dio ha creato come cosa buona in se stessa, e sull'**umanità di Cristo**", tanto che lo stesso mondo dell'arte cambia. Il primo riscontro lo abbiamo, ad esempio, già nel 1252 con la Crocifissione del Cimabue, nella basilica inferiore di San Francesco ad Assisi, dove umanità di Cristo e corporeità dell'uomo acquistano una posizione di assoluta centralità.

Ma, continua il *Manifesto scientifico*, "quale significato dare alle ferite del corpo e soprattutto dell'anima? La risposta sta nella domanda stessa, ovvero: l'attraversare un dolore richiede sempre fornire **senso** a quel dolore. Sia il dolore subito, che quello inferto, necessita di significato per non cadere nel baratro. Affinché le ferite si trasformino in feritoie, occorre guardarle, riconoscerle. Non esistono **cure** immediate e non vogliamo intendere la guarigione come mera eliminazione del sintomo; bisogna essere consapevoli del fatto che con le ferite a volte si deve convivere e che il processo di guarigione può essere imperfetto o non definitivo. Questo non è semplice, in modo particolare nella nostra società, che impone di risolvere tutto molto in fretta. Sostare nella sofferenza appare un'inutile perdita di tempo, concentrati come siamo a ottenere sempre il massimo profitto. E mostrarci sofferenti non è accettato nei social network".

Tornando al tema delle stimmate, queste ferite diventano feritoie di luce nuova. "Le stimmate ci parlano di un amore che tocca e che ferisce, e ci richiamano al compito di guardare all'esperienza umana, che vive tanti tipi di ferite e di fragilità, per scoprire che sono squarci dove può entrare l'amore di Dio" (Mons. Migliavacca, vescovo di Arezzo).

Pertanto, dalle ferite la vita nuova è una prospettiva: le ferite di Cristo, le ferite di Francesco, le ferite che ciascuno porta dentro di sé, fino a quelle che oggi il nostro mondo soffre, non dobbiamo considerarle necessariamente un punto morto, ma una possibilità di vita nuova.

Il logo che ci accompagnerà nella celebrazione degli ottocento anni delle Stimmate di San Francesco d'Assisi.



Buona Pasqua!

La Pasqua frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi, e perfino la morte, dal versante giusto: quello del «terzo giorno». Da quel versante le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del cielo. Le sofferenze del mondo non saranno per noi i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto. E le stimmate, lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, saranno le feritoie attraverso le quali scorgeremo fin d'ora le luci di un mondo nuovo. Pasqua, festa che ci riscatta dal nostro passato! Allora, Coraggio! Non temete! Non c'è scetticismo che possa attenuare l'esplosione dell'annuncio: *«le cose vecchie sono passate: ecco ne sono nate nuove»*. Cambiare è possibile. Per tutti. Non c'è tristezza antica che tenga. Non ci sono squame di vecchi fermenti che possano resistere all'urto della grazia...

(Don Tonino Bello)



Le stimmate di San Francesco d'Assisi

a cura della Redazione

I segni della Passione, che San Francesco ricevette sul Monte della Verna il 17 settembre 1224, sono attestati dagli scritti di uomini vicini alla figura del Santo d'Assisi. In particolare, parliamo degli scritti di Frate Elia (1178 - 1253), tra i primissimi compagni del Santo, al tempo Ministro generale dell'Ordine, della biografia di Frate Tommaso da Celano, pure lui confratello di San Francesco e, infine, di due scritti del Santo, all'indomani dell'evento delle Stimmate, dal titolo *Lodi a Dio altissimo e Benedizione a Frate Leone*, con relative annotazioni dello stesso Frate Leone, colui che accompagnò il Santo in molte occasioni.

Le stimmate di San Francesco negli scritti di Frate Elia

Il documento che presentiamo ha questo titolo: *Lettera enciclica di Frate Elia, a tutte le province dell'Ordine, sulla morte di San Francesco*. Un documento fondamentale, poiché lo stesso frate può essere considerato tra i primi testimoni dell'evento delle stimmate.

Scrive Frate Elia: “Detto questo, vi annuncio una grande gioia, un miracolo del tutto nuovo. Non si è mai udito al mondo un portento simile, fuorché nel *Figlio di Dio*, che è il Cristo Signore. Non molto tempo prima della sua morte, il fratello e Padre Nostro apparve crocifisso, portando nel suo corpo le cinque piaghe, che sono veramente le stimmate di Cristo. Infatti, le mani e piedi di lui recavano come delle trafitture di chiodi, inferte da entrambe le parti. [...] Il suo fianco appariva colpito da una lancia, ed emetteva spesso gocce di sangue”.

Le stimmate di San Francesco negli scritti di Frate Tommaso da Celano

Frate Tommaso da Celano, ha composto due vite di San Francesco, il Trattato dei miracoli e una Vita di Santa Chiara. Nella parte finale di quella che è passata alla storia come *Vita*



Nella foto di fianco al titolo Giotto, *San Francesco riceve le stimmate*, affresco, 1295. Basilica superiore di Assisi. Sopra un particolare del dipinto.

Prima, vi è il racconto dei segni della Passione ricevuti da San Francesco. Ecco la sua narrazione che ha come titolo: *Visione di un uomo in figura di serafino crocifisso*.

“Allorché dimorava nel romitorio che dal nome del luogo è chiamato «Verna», due anni prima della sua morte, ebbe da Dio una visione. Gli apparve un uomo, in forma di Serafino, con le ali, librato sopra di lui, con le mani distese ed i piedi uniti, confitto ad una croce. Due ali si prolungavano sopra il capo, due si dispiegavano per volare e due coprivano tutto il corpo. A quell'apparizione il beato servo dell'Altissimo si sentì ripieno di una ammirazione infinita, ma non riusciva a capirne il significato. Era invaso anche da viva gioia e sovrabbondante allegrezza per lo sguardo bellissimo e dolce col quale il Serafino lo guardava, di una bellezza inimmaginabile; ma era contemporaneamente atterrito nel vederlo confitto in croce nell'acerbo dolore della passione. Si alzò, per così dire, triste e lieto, poiché gaudium e amarezza si alternavano nel suo spirito. Cercava con ardore di scoprire il senso della visione, e per questo il suo spirito era tutto agitato.

Mentre era in questo stato di preoccupazione e di totale incertezza, ecco: nelle sue mani e nei piedi cominciarono a comparire gli stessi segni dei chiodi che aveva appena visto in quel misterioso uomo crocifisso.

Le sue mani e i piedi apparvero trafitti nel centro da chiodi, le cui teste erano visibili nel palmo delle mani e sul dorso dei piedi, mentre le punte sporgevano dalla parte opposta. Quei segni poi erano rotondi dalla parte interna delle mani, e allungati nell'esterna, e formavano quasi una escrescenza carnosa, come fosse punta di chiodi ripiegata e ribattuta. Così pure nei piedi erano impressi i segni dei chiodi sporgenti sul resto della carne. Anche il lato destro era trafitto come da un colpo di lancia, con ampia cicatrice, e spesso sanguinava, bagnando di quel sacro sangue la tonaca e le mutande.

Ben pochi ebbero la fortuna di vedere la sacra ferita del costato del servo del Signore stigmatizzato mentre egli era in vita. Ma fortunato frate Elia che, ancor vivente il Santo, meritò di scorgersela almeno, e non meno fortunato frate Rufino che la poté toccare con le proprie mani. Mentre una volta gli praticava una frizione sul petto, la mano gli scivolò, come spesso capita, sul lato destro e così toccò quella preziosa cicatrice. Francesco ne sentì grande dolore e allontanò la mano, gridando che Dio lo perdonasse.

Infatti, con ogni cura teneva nascosto il prodigio agli estranei, ma anche agli amici e ai confratelli, tanto che non ne seppero nulla per lungo tempo perfino i suoi seguaci più intimi e devoti. Questo fedelissimo discepolo del Signore, pur vedendosi ornato con tali meravigliosi segni, quasi perle preziosissime del Cielo e coperto di gloria e onore più d'ogni altro uomo, non se ne gonfiò mai in cuor suo, né mai cercò di vantarsene con alcuno per desiderio di gloria vana, al contrario, temendo sempre che la stima degli uomini gli potesse rubare la grazia divina, si industriava il più possibile di tenerla celata agli occhi di tutti.

Si era fatto un programma di non manifestare quasi a nessuno il suo straordinario segreto, nel timore che gli amici, non resistessero alla tentazione di divulgarlo per amicizia, come suole accadere, e gliene venisse una diminuzione di grazia. Aveva pertanto continuamente sulle labbra il detto del salmista: Nel mio cuore ho riposto tutte le tue parole, per non peccare dinanzi a Te (Sal 118,11)”.

Le Lodi di Dio Altissimo e la Benedizione di Frate Leone

Questi due documenti, strettamente legati fra loro, ci riportano a una piccola pergamena, che contiene due testi che, come ricordato dal biografo Tommaso da Celano, sono stati scritti per mano diretta di San Francesco, sul monte della Verna, per ispirazione divina.

Nel lato della pergamena che contiene la benedizione a Frate Leone è descritto l'evento delle stimmate con queste parole: "Il Beato Francesco due anni prima della sua morte, fece nel luogo della Verna una Quarresima a onore della Beata Vergine Madre di Dio e del Beato Michele Arcangelo, dalla festa dell'Assunzione di Santa Maria Vergine fino alla festa di San Michele di settembre; e scese su di lui la mano del Signore: dopo la visione e le parole del Serafino e l'impressione delle stimmate di Cristo nel suo corpo, fece queste lodi scritte dall'altro lato della pergamena e le scrisse di sua mano, rendendo grazie a Dio per il beneficio a lui concesso".

Qui a fianco i due documenti.



Bartolomeo Della Gatta *San Francesco d'Assisi riceve le stimmate*, tempera su tavola, ca 1486. Chiesa di San Francesco, Castiglion Fiorentino.

LODI DI DIO ALTISSIMO

Tu sei santo, Signore, solo Dio, che operi cose meravigliose.
Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo,
Tu sei re onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra.
Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dèi,
Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, il Signore Dio vivo e vero.
Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza,
Tu sei umiltà, Tu sei pazienza,
Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine,
Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.
Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza, Tu sei giustizia.
Tu sei temperanza, Tu sei tutta la nostra ricchezza a sufficienza.
Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine.
Tu sei protettore, Tu sei custode e nostro difensore,
Tu sei fortezza, Tu sei refrigerio.
Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità.
Tu sei tutta la nostra dolcezza,
Tu sei la nostra vita eterna,
grande e ammirabile Signore,
Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

BENEDIZIONE DI FRATE LEONE

Il Signore ti benedica e ti custodisca,
mostri a te il suo volto
e abbia misericordia di te.
Rivolga verso di te il suo sguardo
e ti dia pace.
Il Signore benedica te,
frate Leone.

Santuario Beata Vergine della Salute

Puianello di Castelvetro (Mo)

Come a Fatima per la pace nel mondo

LUNEDÌ 13 MAGGIO 2024 - ore 22

S.E.R. Mons. Francesco Cavina, Vescovo emerito di Carpi

GIOVEDÌ 13 GIUGNO 2024 - ore 22

S.E.R. Mons. Erio Castellucci,
Arcivescovo di Modena-Nonantola e Vescovo di Carpi

SABATO 13 LUGLIO 2024 - ore 22

S.E.R. Mons. Enrico Solmi, Vescovo di Parma

MARTEDÌ 13 AGOSTO 2024 - ore 22

Don Giacomo Violi, Parroco e Bibilista

VENERDÌ 13 SETTEMBRE 2024 - ore 22

S.E.R. Mons. Douglas Regattieri, Vescovo di Cesena-Sarsina

DOMENICA 13 OTTOBRE 2024 - ore 21,30

S.E.R. Mons. Lino Pizzi, Vescovo emerito di Forlì-Bertinoro

**Le marce penitenziali partiranno
da Torre Maina alle ore 20,15 e da Levizzano R. alle ore 20,30.**

Nel mese di ottobre tutto sarà anticipato di 30 minuti



In memoria di Monsignor Giuseppe Germano Bernardini Arcivescovo emerito di Smirne

95 anni d'età | 70 anni di sacerdozio |
47 anni di missione | 40 anni di episcopato

di p. Paolo Grasselli e Paolo Bertolani diacono

Se n'è andato in punta di piedi, umilmente come aveva vissuto. Chi lo ha conosciuto davvero, sente la mancanza della sua presenza discreta, quasi riservata, ma tanto necessaria e quasi essenziale quando la sua parola bonaria aiutava a prendere ragionevoli decisioni spirituali e materiali.

La sua logica è sempre stata figlia dell'accortezza e prudenza ereditata dal ceppo montanaro dei suoi Venerabili genitori, i Servi di Dio Sergio e Domenica, agricoltori sulla magra e sudata terra del nostro Appennino.

Nasce il 27 settembre del 1928 a Barberino, un gruppo di case nei pressi della ridente Verica, a qualche chilometro da Pavullo nel Frignano. Al battesimo gli mettono il nome di Giuseppe, lui l'ultimo di una ricca nidiata di figli composta da otto femmine e da due maschi. E subito Mamma Domenica esclama: "Peppino, mio ultimo nato, ti consacro alla Madonna e prego perché lo Spirito Santo scenda su di te, ti fortifichi e ti accompagni". Con questo viatico, il 10 ottobre 1938, a 10 anni, lascia le sue montagne e da Verica scende al Seminario Serafico di Scandiano da dove qualche anno dopo, il 31 dicembre del 1944, passa al convento di Fidenza per trascorrevi l'anno di noviziato col nome di frate Germano da Verica, avendo come maestro p. Emilio da Arzelato. Ha 16 anni. L'anno seguente farà la sua professione temporanea nelle mani del ministro provinciale p. Bonaventura da Pavullo poi, dopo il Liceo e la Filosofia a Piacenza, studierà Teologia a Reggio E. Il 2 agosto del 1950 emetterà la professione perpetua, mentre il 21 marzo 1953, nella Basilica della Madonna della Ghiara di Reggio Emilia, sarà ordinato sacerdote per le mani di Monsignor Beniamino Socche vescovo della città.

Nell'ottobre dello stesso anno lo troviamo nel Seminario minore di Pontremoli come insegnante: vi rimane per tre anni soltanto. La Turchia lo aspetta e, missionario come le sue sei sorelle suore, parte e rimane per 47 anni in quella terra, un tempo sede delle prime chiese apostoliche. Preceduto da p. Gherardo Losi, il 10 agosto salpa da Bari diretto a Smirne. Qualche giorno prima, accompa-



*La foto ufficiale di
Monsignor Bernardini*



Monsignor Bernardini negli ultimi anni di vita

gnato dal fratello padre Sebastiano, a San Giovanni Rotondo ha un memorabile incontro con p. Pio da Pietrelcina che sempre ricorderà. In terra turca si ritrova tra i fedeli della comunità cristiana di Smirne, più precisamente presso la chiesa cattolica di Karşıyaka. In seguito, svolge la sua attività a Samsun sul Mar Nero e in varie città come Istanbul, Mersin, Ankara, Antiochia e Trabzon, spesso a sostegno di confratelli missionari.

Dalla Santa Sede viene nominato superiore ecclesiastico della "Missio sui juris", una circoscrizione autonoma del Mar Nero. Per 26 anni porterà questo titolo, abbastanza importante, per un pugno di cattolici sparsi su un vasto territorio. Su quella costa nordorientale del Mar Nero, soffrirà anche di solitudine, come lui stesso racconta: *"La preghiera costante e la mia passione per la fotografia mi tenevano impegnato dopo il mio lavoro pastorale in quel piccolissimo gregge"*. Ha la residenza nel convento di Samsun mentre un altro confratello, padre Cipriano Caselli, risiede ad oltre trecento km di distanza dove si trova il convento di Trabzon, importante città sempre sul Mar Nero. Per quanto riguarda la vita cristiana, questa zona è la più povera e arida di tutta la Turchia. Padre Germano da Samsun si reca spesso alla base americana di Sinope di cui è cappellano per i cattolici.

Nell'ottobre del 1982 viene nominato Superiore regolare della Custodia di Turchia. In questo incarico rimane solo per pochi mesi, in quanto il 23 febbraio dell'anno successivo il papa Giovanni Paolo II lo nominerà Arcivescovo Metropolita di Smirne e Amministratore del Vicariato Apostolico dell'Anatolia. Al di là di altre considerazioni, da molti questa nomina è vista come un prezioso riconoscimento del servizio prestato dai missionari che la Provincia dei cappuccini sin dal lontano 1927 aveva messo a disposizione con tenacia e fedeltà in questa difficile missione di Turchia.

Ma riprendiamo la biografia di p. Germano, ora Monsignor Giuseppe Germano Bernardini. Il mese di aprile del 1983 si presenta pieno di significativi appuntamenti. In rapida successione, il 9 aprile viene ordinato Vescovo nel duomo di Modena per l'imposizione delle mani di Mons. Foresti, Arcivescovo della città; il 13 aprile è ricevuto da Papa Giovanni Paolo II insieme ai fratelli convenuti da tutto il mondo e a mons. Felix Ade Job, Arcivescovo di Ibadan (Nigeria), adottato ancora seminarista dai venerabili coniugi Bernardini; il 17 aprile nella cattedrale di Parma ha luogo l'imposizione del Pallio da parte di Mons. Benito Cocchi vescovo della città; e, finalmente, il 30 aprile Monsignor Bernardini prende possesso dell'Arcidiocesi di Smirne. Qui potrà contare sulla dedizione generosa e sulla collaborazione fraterna dei suoi confratelli missionari, dei frati minori, dei confratelli della provincia di Parigi e dei padri domenicani e anche sull'auspicabile adesione pronta e responsabile dei fedeli delle varie comunità cristiane locali.

Non si deve pensare che l'ingresso di Monsignor Bernardini a Smirne si possa paragonare neppure lontanamente a quello

dell'ultimo vescovo della più piccola diocesi italiana perché qui abbiamo a che fare con un paese musulmano che non conosce vescovi missionari cattolici, quindi niente striscioni per le strade e niente manifesti sui muri, niente suono di campane a festa, niente autorità e popolo plaudente ma solo le poche centinaia di cattolici che sono la Chiesa che vive a Smirne, con le poche suore e lo sparuto numero di sacerdoti religiosi che cercano di tener viva la fiaccola della fede testimoniando con una vita di preghiera e di carità Cristo e il suo Vangelo in terra musulmana. Monsignor Bernardini, quindi, è arrivato a Smirne assieme al fratello p. Sebastiano e a p. Pietro Bertagni, ex missionario in Turchia, come un turista qualunque anche se vi era un piccolo drappello ad attenderlo all'aeroporto di Smirne e poi tutta la funzione religiosa è stata compiuta nel segreto della nostra chiesa e nel chiuso del nostro convento.

Alla fine della messa di insediamento nella sua diocesi, legge un discorso prima in francese poi in turco per terminare con alcune parole in inglese. Dopo i ringraziamenti, espone il suo programma partendo dalla parola "pontefice", che significa ponte, esprimendo il proposito di far tutto il possibile per essere un valido ponte tra la terra e il cielo, tra l'uomo e Dio, essendo sua intenzione condurre tutti in paradiso, insegnando la vera dottrina di Cristo, santificando le anime con i sacramenti e governando il po-



La casa della Madonna a Efeso

polo di Dio con l'amore di un padre, seguendo le orme dei suoi predecessori, confidando sulla collaborazione di tutto il clero e puntando sulla protezione di santi che hanno fecondato questa terra con la loro predicazione e il loro sangue: l'apostolo San Giovanni, patrono della diocesi a cui è dedicata la cattedrale, San Paolo, che ha percorso questa regione in lungo e in largo, San Policarpo, patrono della città, e specialmente la Madonna con la sua protezione materna che emana dalla sua abitazione di Efeso trasformata ora in Santuario, meta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo e di ogni fede religiosa.

Nei ventuno anni di attività come Arcivescovo, riceverà altri incarichi temporanei: Presidente della Conferenza Episcopale Turca, Rappresentante del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa e Membro del pontificio Consiglio della Pastorale per gli Emigranti e gli Itineranti. Il titolo, però, a cui lui tiene particolarmente se lo attribuisce personalmente: "Custode della Casa della Madonna di Efeso". In effetti, alle spalle della città si erge la collina dove c'è la casa in cui la Santa Vergine risiedeva con l'Apostolo San Giovanni, quello che Gesù prediligeva e al quale aveva affidato la sua Mamma prima di morire sulla croce. Presso il piccolo Santuario (Meryem Ana Evi in turco), oggetto di grande venerazione persino da parte dei musulmani, il 29 novembre 2006 incontra Papa Benedetto XVI, in occasione del suo viaggio apostolico in Turchia. In quella circostanza ottiene dal Pontefice per questa casetta il titolo di "Santuario Nazionale della Turchia". Qualche anno prima Monsignor Bernardini aveva fatto costruire una copia perfetta del Santuario negli Stati Uniti, su di un terreno di proprietà di benefattori, situato nello Stato del Vermont. Volentieri ne parlava non riuscendo a celare un senso di grande soddisfazione.

Mons. Giuseppe Germano resterà nella sua diocesi per 21 anni, quando il Papa accoglierà le sue dimissioni per raggiunti limiti di età. Siamo nel 2004, l'11 ottobre, e i suoi 76 anni gli permettono il ritorno in Italia l'anno successivo.

A 77 anni non è ancora tempo di ammainare le vele. Si trasferisce nel convento di Pavullo nel Frignano come ospite con disponibilità per servizi pastorali e col tempo presta servizio, in qualità di assistente spirituale, nella Casa per Anziani “Francesco e Chiara” dove già opera suo fratello maggiore Padre Sebastiano. In tutti questi anni volentieri amministrerà il sacramento della Cresima rispondendo sempre con disponibilità all’invito dei vescovi della Regione ed anche oltre.

Indossa il saio cappuccino e, come unico segno di vescovo, porta al collo un piccolo tau di legno sostenuto da un’elegante e prezioso spago. Per tutti è Padre Germano, solo alcuni lo chiamano Monsignore con grande stupore di chi in lui non vede altro che un semplice frate. E anche a Roma, in occasione di un pellegrinaggio, mentre si dirige ai posti riservati ai vescovi per l’udienza pontificia, viene fermato dagli addetti. Se vuole andare accanto al Papa, deve indossare la papalina e mettersi una croce pettorale ben evidente sull’abito cappuccino. E lui obbedisce a malincuore per la papalina, ma con gioia per la croce pettorale, per nulla di valore, ma sulla quale ha fatto incastonare una cosa preziosa: la fede nuziale della sua mamma.

Innamorato com’è della Madonna, coltiva un sogno che finalmente si avvera nell’autunno del 2008 quando, come confessore impegnato nei servizi pastorali, fa parte della famiglia dei Frati cappuccini presso il Santuario della Beata Vergine della Salute di Puianello. Diceva: *“Passare gli ultimi anni della mia vita a confessare e svolgere servizi pastorali in un Santuario della Madonna è davvero molto bello”*. E anche noi, che abbiamo vissuto con lui, possiamo dire che *“è stato bello”* condividere questi anni in fraternità con lui per il suo atteggiamento riservato e rispettoso, prudente e sereno, con un pizzico di seriosità e senso dell’umorismo. Aveva la capacità di lasciarsi coinvolgere sia in cose serie che in quelle scherzose, con mitezza e bontà d’animo, il tutto avvolto da un profondo senso di umiltà.

Nel Santuario di Puianello rimarrà fino al 17 giugno del 2022, quando le sue condizio-

ni di salute consiglieranno di trasferirlo nella nostra Infermeria provinciale a Reggio Emilia.

Qualcuno, maliziosamente, lo chiamava vescovo itinerante, e a ragione. Fin che l’età e la salute gliel’hanno permesso, non stava fermo un attimo; ora negli Stati Uniti, nel Vermont dove c’è, come detto, la copia perfetta del Santuario di Efeso; ora in Francia presso varie diocesi, tra cui quella di Montauban con la quale aveva maturato un legame speciale; molte volte si reca a Roma o in Svizzera col gruppo di vescovi di spiritualità focolarina e accompagna qualche membro del Comitato Promotore per la Beatificazione e Canonizzazione dei suoi Venerabili genitori in numerose parrocchie italiane. Era agevolato in tutto ciò dal fatto che oltre l’italiano parlava l’inglese, il francese e il turco

Ha sempre partecipato alle sedute del Comitato, poche volte prendeva la parola quasi scusandosi per i suoi interventi; sembrava si sentisse troppo piccolo nei confronti di genitori così santi. Col fratello Padre Sebastiano, con cui aveva passato la sua fanciullezza, non ha mai fatto valere il suo grado gerarchico e, a chi faceva rilevare che in certe occasioni era il caso di imporsi, rispondeva *“Lui è mio fratello maggiore”*. E questa sensibilità nei rapporti familiari lo accompagnerà sempre. I suoi ricordi della vita trascorsa in famiglia sono focalizzati su un’infanzia felice, sull’amore della mamma e sulla stima e ammirazione dell’esempio paterno. Solo due volte tutta la famiglia si trovò riunita e quelle due occasioni rimasero scolpite nel suo cuore come il ricordo degli ultimi istanti di vita del suo papà cui aveva amministrato l’Unzione degli Infermi.

Madre Teresa di Calcutta affermava che l’umiltà è la via indispensabile per la santità. Possiamo con sicurezza dire che il nostro Vescovo Padre Germano ne ha percorso un bel pezzo di quella strada. Lui, sorridendo, direbbe con la sua abituale bonomia: *“Adesso mi fate anche arrossire”*.

In poche cose era granitico nel suo agire e parlare: la fede, la tradizione apostolica e la fedeltà alla Chiesa. Non arretrava di un milli-

metro e certe teorie teologiche azzardate non le degnava di alcuna attenzione.

Avendo vissuto tanti anni in paesi islamici, conosceva perfettamente il pericolo dell'integralismo musulmano e si meravigliava che in Italia pochissimi anche nelle gerarchie ecclesiastiche si rendessero conto di questa minaccia imminente sulla nostra società cristiana. Una sua relazione al sinodo dei vescovi europei, a cui partecipava come Presidente della CET (Conferenza Episcopale Turca), fece scalpore. Avrebbe dovuto rimanere riservata, ma soprattutto una frase attribuita dal nostro Vescovo Germano a un'autorità islamica "Con le vostre leggi vi invaderemo, e con le nostre vi sottometteremo", ebbe la risonanza delle prime pagine di giornali e riviste. Quando la malattia lo costrinse a ritirarsi nell'infermeria dei Frati cappuccini a Reggio, si rassegnò alla volontà di quel Dio che aveva servito fedelmente tutta la sua vita.

Aveva compiuto 95 anni da qualche mese quando, alle 13,30 del 3 dicembre, presso

l'Arcispedale di Santa Maria nuova di Reggio Emilia, la Madonna lo accolse nella felicità eterna. Per noi era il primo giorno dell'anno liturgico sulla terra, per lui fu l'inizio della liturgia celeste.

Padre Giuseppe Germano, Arcivescovo emerito di Smirne, ci mancherà davvero il tuo sorriso semplice che ci dava coraggio per camminare verso la meta che tu hai raggiunto. Prega per noi dalla casa del Padre.

I funerali di Monsignor Giuseppe Germano Bernardini sono stati celebrati martedì 6 dicembre 2023 a Pavullo nel Frignano nella ex chiesa dei Frati cappuccini. Sono stati presieduti dal francescano mons. Martin Kmetec, Arcivescovo di Smirne; mons. Lino Pizzi, Vescovo emerito di Forlì-Bertinoro, ha tenuto l'omelia, mentre fr. Giacomo Franchini, ministro provinciale, ha presentato le linee fondamentali della biografia del confratello defunto.

Monsignor Bernardini è stato inumato nel cimitero di Verica accanto al fratello p. Sebastiano e alle sorelle Paola e Maria.



La famiglia Bernardini al completo



Un messaggio sulla libertà

Sono le parole che Papa Francesco ha scritto a tutti noi per la Quaresima di quest'anno, ma che valgono sempre e che hanno come titolo "Attraverso il deserto Dio ci guida alla libertà".

Cari fratelli e sorelle!

Quando il nostro Dio si rivela, comunica libertà: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (Es 20,2). Così si apre il Decalogo dato a Mosè sul monte Sinai. Il popolo sa bene di quale esodo Dio parli: l'esperienza della schiavitù è ancora impressa nella sua carne. Riceve le dieci parole nel deserto come via di libertà. Noi li chiamiamo "comandamenti", accentuando la forza d'amore con cui Dio educa il suo popolo. È infatti una chiamata vigorosa, quella alla libertà. Non si esaurisce in un singolo evento, perché matura in un cammino. Come Israele nel deserto ha ancora l'Egitto dentro di sé – infatti spesso rimpiange il passato e mormora contro il cielo e contro Mosè –, così anche oggi il popolo di Dio porta in sé dei legami oppressivi che deve scegliere di abbandonare. Ce ne accorgiamo quando ci manca la speranza e vaghiamo nella vita come in una landa desolata, senza una terra promessa verso cui tendere insieme. La Quaresima è il tempo di grazia in cui il deserto torna a essere – come annuncia il profeta Osea – il luogo del primo amore (cfr Os 2,16-17). *Dio educa il suo popolo, perché esca dalle sue schiavitù* e sperimenti il passaggio dalla morte alla vita. Come uno sposo ci attira nuovamente a sé e sussurra parole d'amore al nostro cuore.

L'esodo dalla schiavitù alla libertà non è un cammino astratto. Affinché concreta sia anche la nostra Quaresima, il primo passo è voler *vedere la realtà*. Quando nel rovelo ardente il Signore attirò Mosè e gli parlò, subito si rivelò come un Dio che vede e soprattutto ascolta: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele» (Es 3,7-8). Anche oggi il grido di tanti fratelli e sorelle oppressi arriva al cielo. Chiediamoci: arriva anche a

noi? Ci scuote? Ci commuove? Molti fattori ci allontanano gli uni dagli altri, negando la fraternità che originariamente ci lega. Nel mio viaggio a Lampedusa, alla globalizzazione dell'indifferenza ho opposto due domande, che si fanno sempre più attuali: «Dove sei?» (Gen 3,9) e «Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9). Il cammino quaresimale sarà concreto se, riascoltandole, confesseremo che ancora oggi siamo sotto il dominio del Faraone. È un dominio che ci rende esausti e insensibili. È un modello di crescita che ci divide e ci ruba il futuro. La terra, l'aria e l'acqua ne sono inquinate, ma anche le anime ne vengono contaminate. Infatti, sebbene col battesimo la nostra liberazione sia iniziata, rimane in noi una inspiegabile nostalgia della schiavitù. È come un'attrazione verso la sicurezza delle cose già viste, a discapito della libertà. Vorrei indicarvi, nel racconto dell'Esodo, un particolare di non poco conto: è Dio a vedere, a commuoversi e a liberare, non è Israele a chiederlo. Il Faraone, infatti, spegne anche i sogni, ruba il cielo, fa sembrare imm modificabile un mondo in cui la dignità è calpestate e i legami autentici sono negati. Riesce, cioè, a legare a sé. Chiediamoci: desidero un mondo nuovo? Sono disposto a uscire dai compromessi col vecchio? La testimonianza di molti fratelli vescovi e di un gran numero di operatori di pace e di giustizia mi convince sempre più che a dover essere denunciato è un deficit di speranza. Si tratta di un impedimento a sognare, di un grido muto che giunge fino al cielo e commuove il cuore di Dio. Somiglia a quella nostalgia della schiavitù che paralizza Israele nel deserto, impedendogli di avanzare. L'esodo può interrompersi: non si spiegherebbe altrimenti come mai un'umanità giunta alla soglia della fraternità universale e a livelli di sviluppo scientifico, tecnico, culturale, giuridico in grado di garantire a tutti la dignità brancoli nel buio delle disuguaglianze e dei conflitti.

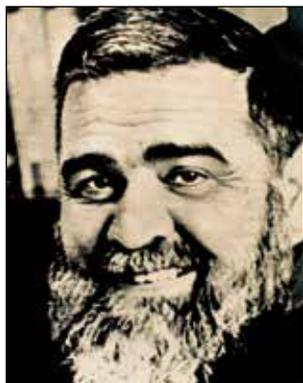
Dio non si è stancato di noi. Accogliamo la Quaresima come il tempo forte in cui la sua Parola ci viene nuovamente rivolta: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (Es 20,2). È *tempo di conversione, tempo di libertà*. Gesù stesso, come ricordiamo ogni anno la prima domenica di Quaresima, è stato spinto dallo Spirito nel deserto per essere provato nella libertà. Per quaranta giorni Egli sarà davanti a noi e con noi: è il Figlio incarnato. A differenza del Faraone, Dio non vuole sudditi, ma figli. Il deserto è lo spazio in cui la nostra libertà può maturare in una personale decisione di non ricadere schiava. Nella Quaresima troviamo nuovi criteri di giudizio e una comunità con cui inoltrarci su una strada mai percorsa. Questo comporta *una lotta*: ce lo raccontano chiaramente il libro dell'Esodo e le tentazioni di Gesù nel deserto. Alla



voce di Dio, che dice: «Tu sei il Figlio mio, l'amato» (Mc 1,11) e «Non avrai altri dèi di fronte a me» (Es 20,3), si oppongono infatti le menzogne del nemico. Più temibili del Faraone sono gli idoli: potremmo considerarli come la sua voce in noi. Potere tutto, essere riconosciuti da tutti, avere la meglio su tutti: ogni essere umano avverte la seduzione di questa menzogna dentro di sé. È una vecchia strada. Possiamo attaccarci così al denaro, a certi progetti, idee, obiettivi, alla nostra posizione, a una tradizione, persino ad alcune persone. Invece di muoverci, ci paralizzano. Invece di farci incontrare, ci contrapporranno. Esiste però una nuova umanità, il popolo dei piccoli e degli umili che non hanno ceduto al fascino della menzogna. Mentre gli idoli rendono muti, ciechi, sordi, immobili quelli che li servono (cfr Sal 114,4), i poveri di spirito sono subito aperti e pronti: una silenziosa forza di bene che cura e sostiene il mondo. È tempo di agire, e in Quaresima *agire è anche fermarsi*. Fermarsi *in preghiera*, per accogliere la Parola di Dio, e fermarsi come il Samaritano, *in presenza del fratello ferito*. L'amore di Dio e del prossimo è un unico amore. Non avere altri dèi è fermarsi alla presenza di Dio, presso la carne del prossimo. Per questo preghiera, elemosina e digiuno non sono tre esercizi indipendenti, ma un unico movimento di apertura, di svuotamento: fuori gli idoli che ci appesantiscono, via gli attaccamenti che ci imprigionano. Allora il cuore atrofizzato e isolato si risveglierà. Rallentare e sostare, dunque. La dimensione contemplativa della vita, che la Quaresima ci farà così ritrovare, mobiliterà nuove energie. Alla presenza di Dio diventiamo sorelle e fratelli, sentiamo gli altri con intensità nuova: invece di minacce e di nemici troviamo compagne e compagni di viaggio. È questo il sogno di Dio, la terra promessa verso cui tendiamo, quando usciamo dalla schiavitù.

La forma sinodale della Chiesa, che in questi anni stiamo riscoprendo e coltivando, suggerisce che la Quaresima sia anche *tempo di decisioni comunitarie*, di piccole e grandi scelte controcorrente, capaci di modificare la quotidianità delle persone e la vita di un quartiere: le abitudini negli acquisti, la cura del creato, l'inclusione di chi non è visto o è disprezzato. Invito ogni comunità cristiana a fare questo: offrire ai propri fedeli momenti in cui ripensare gli stili di vita; darsi il tempo per verificare la propria presenza nel territorio e il contributo a renderlo migliore. Guai se la penitenza cristiana fosse come quella che rattristava Gesù. Egli dice anche a noi: «Non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano» (Mt 6,16). Si veda piuttosto la gioia sui volti, si senta il profumo della libertà, si sprigioni quell'amore che fa nuove tutte le cose, cominciando dalle più piccole e vicine. In ogni comunità cristiana questo può avvenire.

Nella misura in cui questa Quaresima sarà di conversione, allora, l'umanità smarrita avvertirà un sussulto di creatività: il balenare di una nuova speranza. Vorrei dirvi, come ai giovani che ho incontrato a Lisbona la scorsa estate: «Cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo» (*Discorso agli universitari*, 3 agosto 2023). È il coraggio della conversione, dell'uscita dalla schiavitù. La fede e la carità tengono per mano questa bambina speranza. Le insegnano a camminare e, nello stesso tempo, lei le tira in avanti.



Caro P. Raffaele quanti ricordi...

di Carlino Pelloni

33) Quella bicicletta senza pedali

Stavo sempre dietro a spingere, mentre tu stavi sempre davanti, in carrozzina e con le gambe distese.

Non ero di tante parole, ma mi piaceva spingere quella strana bicicletta senza pedali, spinta a forza di braccia.

Mi chiedevi di spingerti dove, quando e perché... E ti sentivi sempre in dovere di ringraziarmi, mentre, io, non mi sentivo in dovere di niente, anzi spesso mi domandavo: come mai proprio a me, quasi fossi un prescelto?

Nei numerosi giorni in cui il tuo fisico era in crisi e l'unico rene rimasto non ne voleva sapere di funzionare, la febbre ti bruciava le lacrime sugli occhi e io assistevo impotente al tuo dolore. Quanto avrei voluto alleviare il tuo indescrivibile tormento anche solo per qualche ora!

Ogni volta, in silenzio, mi chiedevo il perché di tanto dolore e avrei voluto trovare parole di conforto o anche solo qualche argomento per distrarti e magari farti sorridere. Quel sorriso sempre presente sul tuo volto, che in questi momenti si trasformava in una specie di

smorfia, trattenuta e seminascosta ma ben percettibile. Ho un ricordo indelebile di quei terribili silenzi!

Spesso mi dicevi: *“Carlino grazie di essere qui”*. E io, stupido, non capivo fino in fondo la straordinaria tenerezza che contenevano queste parole. Era il tuo modo di aggrapparti a qualcuno per sentirti meno solo nella sofferenza.

Manifestavi il tuo dolore, a volte intollerabile, in silenzio, magari in preghiera. Non ho mai sentito, in tanti anni, un solo lamento, anzi spesso mi dicevi: *“Vedi Carlino, i mali del corpo pesano, ma è il conto che debbo pagare per tutti gli errori che ho commesso”*.

Davanti a questa frase io rispondevo sempre con la solita battuta: *“Ne dovette aver fatti molti e gravi perché il prezzo che state pagando, fisicamente e da tanti anni, è di una intensità esagerata e fuori dalla normalità”*. E aggiungevo: *“Padre volete proprio andare in paradiso di corsa!”*.

Durante quei giorni “neri” rimanevi spesso a letto e siccome dormire era per te quasi impossibile, passavamo ore a chiacchiere, a giocare a briscola o a ruba mazzo, a scopa o a cocincina. Caro

Raffaele, eri bravissimo a “barare” ed era forse per questo che vincevi spesso. Scherzo ovviamente.

Era abbastanza naturale, in quei momenti “difficili”, lasciarsi andare a confidenze personali e da parte mia anche ad una vera confessione, ma quando intuivo che anche tu accennavi a dirmi qualcosa di particolare, ti fermavo subito: “Padre fermo lì... perché io l'assoluzione non ve la posso mica dare!”.

Davanti a queste parole mi osservavi serio, ma io, con una certa disinvoltura, fingevo di non farci caso.

Oggi vorrei abbracciarti e dirti che ancora adesso non credo che tu abbia fatto qualcosa di male per meritarti tutto il dolore che hai sofferto, anzi!

Per chiudere so che non mi puoi dire dove sei ora, ma il mio angelo custode (che sa tutto perché è un *bragher*) mi dice che stai benissimo.

P.S.: Finalmente ho capito la *limpidezza* con cui mi hai sempre guardato e tenuto vicino. Ciao. Tuo Carlino

34) Incontro con Alma ed Espedito (genitori di Padre Adriano Franchini).

I coniugi Alma e Espedito Franchini sono stati una coppia di sposi che per definirli basta una semplice frase: “*U-miltà personificata*”.

Espedito era un uomo di poche parole (parlava poco, per non dire mai) ma che si esprimeva ottimamente attraverso il lavoro. Il lavoro appunto, prima nei campi per mantenere la famiglia, e poi quello che faceva, gratuitamente e volontariamente, come muratore (e tanto altro) per mantenere in ordine e funzio-

nante il Santuario.

Le mani non erano mai “libere o in tasca”, ma sempre con una cazzuola, uno scalpello o un martello e “sporche” di cemento, di calce o di sabbia.

Alma, invece, era per il Santuario colei che provvedeva agli alimenti giornalieri per i vari Frati e tra questi alimenti non mancava mai, al sabato, la crostata di amarene per festeggiare l'indomani il giorno di festa.

Alma ed Espedito, quasi inutile ricordarlo, non mancavano mai alle varie Celebrazioni Eucaristiche.

Penso spesso ai coniugi Franchini e mi ricordo di quel sabato in cui Padre Raffaele uscendo per fare un giro con lo spingi carrozzina (cioè il sottoscritto) incontrammo Alma ed Espedito sulla scalinata. Alma aveva in mano una torta che era destinata ai Frati del Santuario. Io e Padre Raffaele ci fermammo per salutare e ringraziare per il dono e, senza pensarci troppo, io ne presi subito una fetta, goloso com'ero e conoscendo la bontà delle crostate di Alma.

Si alzò una potente esclamazione, quasi un urlo. Era la sonora sgridata di Espedito che diceva: “*Ma Carlino csa fet, la torta l'é par i Free!*” (Ma Carlino cosa fai, la torta è per i Frati!). Va ricordato che il dialetto era la sua lingua madre.

Mi giustificai con una *cretinata* altrettanto sonora: “*Ma caro Espedito, io sono l'addetto ufficiale ad assaggiare tutti gli alimenti, prima che i Frati li mangino. Non si sa mai. Lo faccio per il loro bene, non per altro. In ogni caso devo dire che è buonissima e ha la mia approvazione*”. E il tutto si risolse con una sonora risata.

Poi Raffaele fece una apparentemen-



Puianello (MO), 18/8/1968, prima messa di padre Adriano Franchini, ritratto tra il papà Espedito e Raffaele

te semplice domanda: “*Vostro figlio Fr. Adriano attualmente in che Fraternità è e come sta*”? Ma Alma a queste parole si coprì il volto con le mani per non far vedere la sua commozione. Espedito intervenne esclamando: “*Taca mo a zigher Alma! Quand as perla ed so fiol las mat a zigher perché Adriano l’ha truvee un’etra medra*”. (Ecco che adesso Alma comincia a piangere. Quando si parla di suo figlio Adriano si mette a piangere perché ha trovato un’altra mamma). E Alma asciugandosi le lacrime: “*A zig perché a son cunteinta che la Maduneina ed Puianel la fat qual che tanti volt a gò dmande*”. (Piango perché sono contenta perché la Madonna di Puianello ha esaudito le mie preghiere).

Raffaele e io ci siamo guardati con una di quelle nostre espressioni che era tutto un dire senza parole e con l’intesa che ne avremmo riparlato in seguito a quattrocchi. Infatti, la sera, durante la solita passeggiata dopo cena, arrivati alla fermata sulla salita, nella zona ovest del Santuario e in direzione Torre Maina, dopo aver recitato come sempre il cantico della Creature, chiesi al Padre di confessarmi, ma lui mi invitò a mettermi di fronte e a guardarlo negli occhi, per poi farmi una delle esortazioni che mi ripeteva spesso: “*Carlino noi ci guardiamo e perdoniamo a vicenda, ma dobbiamo sempre guardarci intorno per vedere, nonostante tutto e tutti, quanta sana umiltà cristiana c’è da imitare*”.

35) Pregando davanti alle formelle della “Via Crucis” di Gilda Mori.

La Signora Gilda Cavedoni, moglie

del Venerabile Uberto Mori, aveva non comuni capacità umane e artistiche ed era un’ottima scultrice e pittrice. Aveva poi il dono di essere “speciale” nel fare le sculture di piccolo formato.

Sono tanti i volti e le piccole teste di bambini (dietro richieste da genitori) fatte e spesso ricavate anche solo da una semplice foto. Il risultato era straordinario e la somiglianza era talmente reale che sembravano non fatte da una mano ma da un apparecchio fotografico. A tal proposito, chi a suo tempo è entrato nello studio da Raffaele, avrà certamente notato la piccola scultura della testa di Manuela, figlia dei coniugi Mori, fatta dalla signora Gilda, ed esposta sul mobile di fronte al tavolo di Padre Raffaele.

Una sera durante la quaresima del 1970, un piccolo gruppo di persone (il Superiore P. Gianmaria [alias P. Pellegrino Grisendi], P. Raffaele, Fr. Teodoro, P. Cornelio, P. Agatangelo, i Coniugi Mori e il sottoscritto) si trovarono nel Santuario per fare la via Crucis. L’occasione era l’esposizione delle nuove formelle rappresentanti le varie stazioni della via Crucis (sempre fatte da Gilda).

Quelle sculture (attualmente depositate nella cappellina dell’abitazione Mori a Cognento) sono talmente rappresentative della realtà del percorso doloroso di Gesù verso la sua crocifissione sul Golgota che sembrano immagini vive e che ti portano a riflettere fortemente su quell’avvenimento.

Ricordo Padre Raffaele al centro della chiesa che teneva ben stretto e in evidenza la Croce. Per tutta la cerimonia è sempre stato con occhi abbassati e

la Croce appoggiata alla fronte. Era immobile e aveva una espressione assorta, come dormisse.

Alla fine della celebrazione, ancora una volta, ebbi la spiegazione del suo atteggiamento. Raffaele senza parlare mi fece capire quanta strada dovevo ancora fare per essere un buon cristiano. Infatti, quando presi la Croce dalle sue mani mi accorsi che era tutta bagnata e guardando Raffaele vidi che i suoi occhi e il suo viso erano pieni di lacrime. Altroché sonno, altroché dormire! Aveva pianto per tutta la durata della Via Crucis.

Dopo averlo messo a letto e prima di salutarlo gli dissi: *“Padre, avevo pensato vi foste addormentato. Invece sono certo che avete pregato, vissuto e sofferto con tutto il vostro corpo e il vostro cuore le varie stazioni fino sul monte e che inchiodato sulla Croce c'eravate voi”*.

Non ricordo le sue parole esatte, ma il

senso sì: *“Vedi Carlino, purtroppo tanti lo negano, tanti lo bestemmiano e tanti di noi, che diciamo di essere credenti, spesso siamo solo credenti a metà o mal credenti. A volte addirittura esempi di mancanza di fede viva. C'è veramente da piangere nel vedere quanta fatica facciamo a capire quanto Lui ci voglia bene e quanto abbia sofferto, fino alla morte, per salvare ognuno di noi”*.

Mentre lo salutavo con un abbraccio gli dissi: *“Padre, voi siete uno specialista a mettermi in crisi. Ma che cosa vi ho fatto di male?”*. E lui mi rispose: *“Carlino tu non sei solo malato di salute ma anche malato di tanto bene. Che il buon Dio e i tuoi genitori ti hanno inondato di bontà, ma siccome lo capirai solo quando arriverai lassù, adesso pensa a pregare”*. E io a mia volta: *“Grazie Padre. ma fra cent'anni se è possibile”*. E lui di rimbalzo: *“Adesso, caro Carlino, adesso! Chi ha tempo non aspetti tempo!”*. Ciao.



Uberto e Gilda Mori assieme ai figli e a Padre Raffaele



UNA CASA PER ANZIANI

- Hai un genitore anziano da accudire perché, vista l'età, non è completamente autosufficiente? ▪ Vuoi andare in vacanza e non lasciarlo solo?
- Hai difficoltà a trovare una badante? ▪ Non riesci ad accudirlo tu come vorresti?
- Hai difficoltà a sostituire la badante durante il suo giorno di riposo e le sue vacanze? Da noi c'è quello che cerchi.

“Casa del Padre”

via del Santuario 13, Puianello (MO) (a destra del Santuario)



E' gestita dalle Suore Ancelle Francescane del Buon Pastore

Ha 10 camere singole con bagno, ambiente tranquillo, silenzioso e immerso in uno dei più bei luoghi sulle prime colline di Castelvetro a 25 km da Modena. Con i suoi 447 m. di altitudine ti offre un'aria migliore, con la brezza pressoché costante e giornate estive meno afose.

Per informazioni telefonaci al numero 059 791697 o visitaci.



I nostri santi

Sergio e Domenica Venerabili Francescani

di Paolo Bertolani diacono

Quando negli anni 1937-39, con la vestizione e la professione, Sergio e Domenica aderirono al Terzo Ordine Francescano, aggiunsero solo l'ufficialità allo spirito francescano che aveva sempre animato la loro unione. Le preghiere del mattino furono accresciute di 12 Pater, Ave e Gloria e il Rosario quotidiano continuò ad animare le loro serate come prima. Per il resto, nulla cambiò: povertà, castità e obbedienza erano una costante nella loro vita.

Non erano mai stati legati ai beni terreni; la loro povertà, non era indigenza, ma un uso sobrio delle risorse che il Signore donava al loro faticoso lavoro di agricoltori sulle terre avare del nostro Appennino. E quel poco che avevano era condiviso con chi era nella necessità. Sergio, poi, quando offriva qualcosa, permetteva sempre la formula "Se vi accontentate..." Anche quando i figli erano incaricati di partecipare a questi atti di carità, avevano sempre l'ammonizione di non fare pesare in alcun modo l'aiuto. Povertà e carità andavano sempre a braccetto in quella famiglia benedetta da Dio con il dono di 10 figli. Le porte della piccola casa, costruita in gran parte da Sergio, c'erano sì, ma sempre pronte ad aprirsi a chiunque. E all'interno regnava la letizia che solo l'amore fraterno può procurare. Era più che una casa, una piccola chiesa domestica e non ci si stupisce se un noto bestemmiatore affermava "Quando entro da Sergio e Domenica non riesco neppure a dire una parolaccia!".

La famiglia, preparata sulla regola del Vangelo, era basata su una castità e fedeltà matrimoniale assolute. Il rispetto e l'amore dei due sposi si riversava sui figli considerati e accettati come un regalo del Cielo anche nei momenti economicamente più difficili. La preghiera costante era il sale che dava sapore a tutta la piccola comunità. E cominciava prestissimo al mattino, quando ancora soprattutto in inverno il gallo nel pollaio non aveva ancora annunciato l'alba; i bimbi e le bimbe, nelle loro camere, si affacciavano al nuovo giorno con la preghiera che sentivano dalla camera dei genitori e osservavano sorridendo:



*Domenica e Sergio
Bernardini*

“Hanno già acceso la radio...”.

La fede dei due Venerabili li portava a costruire ogni istante della loro esistenza sulla fiducia incrollabile nell'amore di Dio, sulla certezza che lo Spirito Santo avrebbe aiutato ogni loro discernimento e che i Santi di Dio, specialmente quelli francescani, a cui erano molto devoti, avrebbero esercitato la loro intercessione presso la Madonna, Mediatrix universale di grazie. È forse una coincidenza, se Sergio nasce e muore il giorno di due santi figli del Serafico Padre Francesco: San Bernardino

da Siena e San Serafino da Montegranaro.

Da San Francesco avevano imparato ad essere umili e obbedienti. Mai una parola è uscita dalla loro bocca di biasimo o anche solo di critica nei confronti di parroci o religiosi.

Ogni desiderio dei superiori era un ordine. Quando i Cappuccini di Pavullo prospettarono loro un affidamento, accettarono in due occasioni anche per svariati anni, nonostante 10 bocche da sfamare.

In una parola, hanno realizzato il saluto francescano “Pace e Bene!”.

Arcidiocesi di Modena-Nonantola

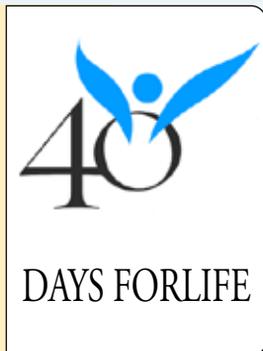
Parrocchia di Verica di Pavullo nel Frignano (MO) Sabato 18 maggio 2024, ore 15

Santa Messa presieduta da
S.E.R. Mons. Felix Alaba Adeosin Job
Arcivescovo emerito di Ibadan
Presidente della Conferenza Episcopale della Nigeria

La santa Messa è celebrata in memoria dei Venerabili Servi di Dio
Sergio e Domenica Bernardini, genitori adottivi di Mons. Felix,
nella chiesa di Verica,
dove si sono uniti in matrimonio 110 anni fa.

Dopo la santa Messa avrà luogo un breve pellegrinaggio ai luoghi
nei quali sono vissuti i Venerabili.

*Comitato “Amici dei Venerabili Servi di Dio
Coniugi Sergio e Domenica Bernardini”*



40 giorni per la vita

di Maria Sole Martucci

Parte a Modena la seconda edizione italiana della veglia di preghiera della 40daysforlife.

Questa iniziativa che è partita nel 2004 dagli U.S.A consiste nella preghiera davanti ai luoghi dove si pratica l'aborto per 40 giorni 12 ore al giorno per ottenere la grazia della fine dell'aborto e dell'accoglienza della vita da parte della nostra società.

Questa veglia è iniziata il 14 febbraio giorno di inizio della Quaresima e durerà fino al 24 marzo portando avanti la preghiera attraverso la collaborazione di centinaia di volontari che si turneranno per coprire le 12 ore giornaliere della veglia come succede in contemporanea in più di 600 città del mondo che aderiscono all'iniziativa, nella speranza di riuscire a incoraggiare le mamme che sono assillate dal timore della gravidanza ad accogliere la vita che portano in grembo grazie anche agli aiuti che le diverse realtà pro life del territorio mettono a disposizione per l'occasione.

Situata nella nostra realtà territoriale, questa veglia ha luogo di fronte al

Policlinico di Modena, in Largo del Pozzo, tutti i giorni dalle 7 alle 19.

147 cliniche dedite specificamente all'aborto nel mondo hanno chiuso, 24.000 bambini sono nati e più di 200 operatori sanitari hanno cambiato lavoro da quando questa preghiera si è diffusa nel mondo e tante mamme ci hanno ringraziato per averle aiutate e quindi cerchiamo persone di buona volontà che vogliano contribuire a questa opera di sostegno alla vita per contrastare l'inverno demografico e per riaccendere la speranza in un futuro migliore nella nostra comunità e nel mondo.

In queste settimane diverse persone del gruppo organizzatore stanno portando l'annuncio dell'iniziativa in tutte le parrocchie che sono disponibili, come è avvenuto anche domenica 4 febbraio, in occasione della Messa per la Giornata per la Vita, nel nostro Duomo.

Per info: www.40daysforlifeinternational.com
Info Modena:
cell. + Wa: 353 4529402
email: 40daysforlife@gmail.com



Nostra Signora della Salute

Inno alla Beata Vergine della Salute di Puianello

Testo: Francesco Genitoni
Musica: Gianfranco Iotti

$\text{♩} = 80$
ritornello
mf

O dol-ce Ma-dre ge-ne-ro - sa noi con-fi-dia-mo nell'a-mo - re del tuo

To Coda

6 La-7 Re Sol Do La4 La- Fa# 7 Si 7 Do Re4, 3/7

Fi-glio pre-di-let - to per tro-va-re la sa-lu - te spi-ri - tua-le e cor-po-ra - le.

strofa

12 Sol Do Sol Si- Do La7 Re Sol7+ Do7+ Re 7 Sol Fa# 7

f Sal-ve, Ver-gi-ne Ma - ri - a, No-stra Ma-dre di Sa - lu - te. Qui da te sia-mo ve-nu - ti tut - ti

18 Si- Do7+ Re La- 6 Si4 3 *mf* Si4 3 Coda

quan-ti fi - gli tuo - i a im-plo-ra-re le tue gra-zie. O dol-ce

Do, Si-7, |
La-, La-6 |
Mi+

Ritornello.

O dolce Madre generosa,
noi confidiamo nell'amore
del tuo Figlio prediletto
per trovare la salute
spirituale e corporale.

1. Salve, Vergine Maria,
nostra Madre di Salute.
Qui da te siamo venuti
tutti quanti figli tuoi
a implorare le tue grazie.

2. Oh Maria Speranza nostra,
mediatrice di ogni grazia,
con l'amore del tuo sguardo
tu lenisci a noi le pene,
ci consoli quando afflitti.

3. Nostra Madre di Salute
intercedi con tuo Figlio
che seguendo il tuo esempio
di bontà, forza e virtù
arriviamo un giorno in cielo.

Nostra Signora della Salute

Inno alla Beata Vergine della Salute di Puianello (MO)

Musica: Gianfranco Iotti
Testo: Francesco Genitoni

Voce

Armonia

$\text{♩} = 80$ *ritornello* %

mf

p

p

6 *To Coda* ⊕

Vo.

Arm.

12 *strofa*

f

mf

mf

18 **1.2.** **3. D.S. al Coda**

mf

23 *strofa* *Coda* ⊕

Vo.

Arm.

f

The musical score is written for voice and piano. It begins with a tempo marking of quarter note = 80. The key signature has one sharp (F#) and the time signature is 4/4. The score is divided into several systems. The first system (measures 1-5) is marked 'ritornello' and includes a repeat sign with a percentage symbol. Dynamics range from mezzo-forte (mf) to piano (p). The second system (measures 6-11) is marked 'To Coda' with a Coda symbol. The third system (measures 12-17) is marked 'strofa' and includes a forte (f) dynamic. The fourth system (measures 18-22) includes first and second endings, with a 'D.S. al Coda' instruction. The final system (measures 23-27) is also marked 'strofa' and 'Coda', ending with a Coda symbol and a forte (f) dynamic.



I nostri santi

Uberto Mori e San Francesco d'Assisi

di Mario Mori

La spiritualità francescana ha senza dubbio e sempre rinforzato in Uberto la devozione a Maria Vergine e impresso una svolta decisiva alla sua vita sin dalla età in cui, attorno ai 30 anni, la sua fede stava diventando più consapevole.

Il primo determinante incontro in tal senso avvenne con S. Pio da Pietrelcina nel 1957. Assieme alla moglie, al ritorno da un viaggio di lavoro in Grecia, sbarcati a Brindisi si era recato a San Giovanni Rotondo dove aveva ricevuto la benedizione del Padre. Il ritorno in treno aveva poi consentito di meditare con calma l'incontro e i fatti particolari che lo avevano accompagnato e che sono descritti nel libro *Un uomo così*.

Ritroviamo insieme la devozione a Maria Vergine con un insegnamento spirituale francescano e una profonda maturità cristiana in una lettera alla moglie, dal Motel Agip di Macerata, a 40 anni, nel novembre del 1966. Si legge tale lettera nel libretto fotografico *Uberto Mori... il lavoro, la fede, le opere*: "Il viaggio a Loreto e le parole di frate Pancrazio mi hanno rese più evidenti molte cose e mi sembra che acquistino forma e sostanza delle frasi che fino ad ora avevo letto e sentito ma non avevo capito. Il significato ad esempio, di vivere, agire, lavorare per la gloria di Dio, di rendere "preghiera" ogni azione, anche la più piccola. La percezione ancora confusa di portare con noi Cristo Redentore, di essere quindi responsabili delle nostre azioni anche in funzione di questa grande dignità. La

conseguente necessità di vedere Cristo nel nostro prossimo (così diceva frate Pancrazio) e di comportarsi con lui di conseguenza".

L'anno seguente, il 19 febbraio del 1966, assieme alla moglie fa il suo ingresso nella grande famiglia francescana mediante la vestizione nel Terz'Ordine Francescano (ora Ordine Francescano Secolare) presso la fraternità della chiesa di San Cataldo in Modena. Dopo un corso di preparazione, seguì la professione il 21 aprile del 1967.

Leggiamo ancora nel libro *Un uomo così*: "Poco dopo Uberto conobbe Padre Raffaele Spallanzani, di cui tanto aveva sentito parlare e che desiderava incontrare. Lo incontrò prima a Cattolica poi diverse volte a Salsomaggiore. Con lui Uberto approfondì ulteriormente quella fede e quella ricerca di Dio, quell'amore alla Madonna che da sempre gli era stata guida nella vita. Quando ebbero imparato a conoscersi, i due uomini si trovarono in una sintonia particolare, immediata. Si scelsero oserei dire. E insieme percorsero un tratto di strada verso lo scopo che dovrebbe improntare la vita di ogni cristiano: la santità.

Va ricordata certamente un'altra figura francescana tanto umile e semplice quanto buona: Padre Pellegrino Grisendi, allora superiore e custode del Santuario della Beata Vergine della Salute di Puianello. Dalle sue testimonianze scritte, e anche deposizioni circa la Causa di Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio Uberto Mori,

emerge chiaramente l'attenzione e la gioia con cui vedeva fiorire attorno al Santuario le opere e le iniziative spirituali che i due uomini realizzavano, e anche i piccoli momenti di soddisfazione nella vita dei due quali l'incontro fortuito con Paolo VI a Castelgandolfo. Altra figura importante nelle attenzioni verso Padre Raffaele fu il suo l'infermiere frate Teodoro Boglioni.

Per avere un'idea di quanto le iniziative sviluppate assieme dai due, come ad esempio le Marce penitenziali come a Fatima e l'Ora di Guardia, come tante opportunità di predicazione, educazione cristiana e teologia mariana siano state legate all'Ordine francescano basta guardare alla realtà del Santuario oggi. Il suo fiorire e continuare sulle radici e sul solido tronco che la vita e i sacrifici che i due uomini avevano seminato e poi fatto crescere, mostra quanto potente fosse lo Spirito che li animava. Prima insieme per un breve periodo, poi Uberto da solo ancora per 17 anni dopo la scomparsa di Raffaele. Infatti, la vita del Padre e la quasi quotidiana frequentazione di Uberto con lui a Puianello durò solo 4 anni, dal '68 al '72. Per il dettaglio di queste opere e della vita si rimanda alla biografia di Uberto Mori già presentata nei numeri precedenti di questa Rivista.

All'Ordine Franciscano secolare va quindi il merito di avere raccolto, consolidato e continuato a coltivare le iniziative spirituali da loro ereditate. Di più: per riconoscere i meriti di Uberto l'allora Padre Generale dei Frati Minori Cappuccini, Padre Riwaliski, ha voluto riconoscere a Uberto l'affiliazione al Primo Ordine Franciscano. Recentemente, il Rettore del Santuario P. Paolo Grasselli e i frati gli hanno intestato il piazzale a fronte delle stanzette di P. Raffaele. Ed oggi gli è riservato uno spazio importante nell'archivio documentale di prossima inaugurazione che raccoglie le informazioni sui Servi di Dio e Venerabili legati al Santuario: P. Raffaele, Uberto Mori, i coniugi Bernardini.

La vita francescana, come da lui interiormente vissuta e continuamente testimoniata coi fatti, può essere racchiusa

temporalmente, come parentesi, tra due frasi. La prima, del 1971, nello scritto ai familiari, a fronte dell'usuale invito che il Terz'Ordine Franciscano faceva ai suoi membri di disporre per tempo dei propri beni: "... cercando una cosa sola: di capire l'Amore di Dio e di aumentarlo sempre in voi. È l'unica cosa che conti." La seconda, del 1988, gravemente ammalato, pochi mesi prima della morte, quando ribadisce la sua fede nella Vita Eterna citando S. Paolo: "Si è sepolti mortali, si risorge immortali." (1Cor 15, 42).

Pare di udire le parole che terminano la *Pregghiera semplice*: "Poiché è dando che si riceve, / Perdonando che si è perdonati, / Morendo che si risuscita a Vita Eterna."

CELEBRAZIONI PERIODICHE

Santuario di San Geminiano - Cognento

Chiesa parrocchiale Santi Nabore e Felice

Prefestiva della quarta domenica del mese, ore 17.30

Madonna delle Grazie - Modena

Confraternita di San Geminiano

Viale Vittorio Veneto

Quarto giovedì di ogni mese, ore 18.

Chiesa del Monastero della Visitazione

Baggiovara Mo - *Via del Monastero*

Ultimo sabato di ogni mese, ore 7.30.

Santuario Beata Vergine della Salute

Puianello di Modena - *Via del Santuario, 9*

28 gennaio, ore 17; 16 aprile, ore 17;

Seconda domenica di maggio, ore 18;

6 settembre, ore 17.

PREGHIERA E PRESENZA

Presso la chiesa del Monastero della Visitazione di Baggiovara ogni venerdì mattina, dopo la messa delle 7.30 fino alle ore 10.

Intenzioni di preghiera: per la canonizzazione del Venerabile Servo di Dio, per il Santo Padre, per le nostre famiglie, per chi si affida alla intercessione del Venerabile Servo di Dio.

Comitato Sostenitore della Causa di Canonizzazione del Venerabile Servo di Dio Uberto Mori.

*Per info e comunicazione grazie: 349 3160701;
www.ubertomori.it;
Casella Postale 39 Cognento Mo.*



Notizie dal Santuario

L'Adorazione eucaristica

Ogni domenica due ore prima della Messa pomeridiana.

La recita del Rosario

Mezz'ora prima della Messa pomeridiana nei giorni feriali e un'ora prima della Messa pomeridiana nei giorni festivi. Durante il mese di maggio ogni sera alle ore 20,30, eccetto la domenica. Lo stesso per il mese di ottobre.

La giornata di preghiera per gli ammalati

Quarto mercoledì di ogni mese

Messa alle **8** | Rosario alle **15.30** o **16.30** | Messa alle **16** o **17** | Messa alle **20.30**.

Ad ogni Messa viene celebrato il Sacramento dell'Unzione degli infermi.

La Celebrazione dei 13 "come a Fatima"

Ogni 13 del mese da maggio a ottobre.

Ore 20: inizio delle confessioni | **ore 21:** recita del Rosario meditato |

ore 22: Celebrazione eucaristica. Il 13 ottobre gli orari sono anticipati di mezz'ora.

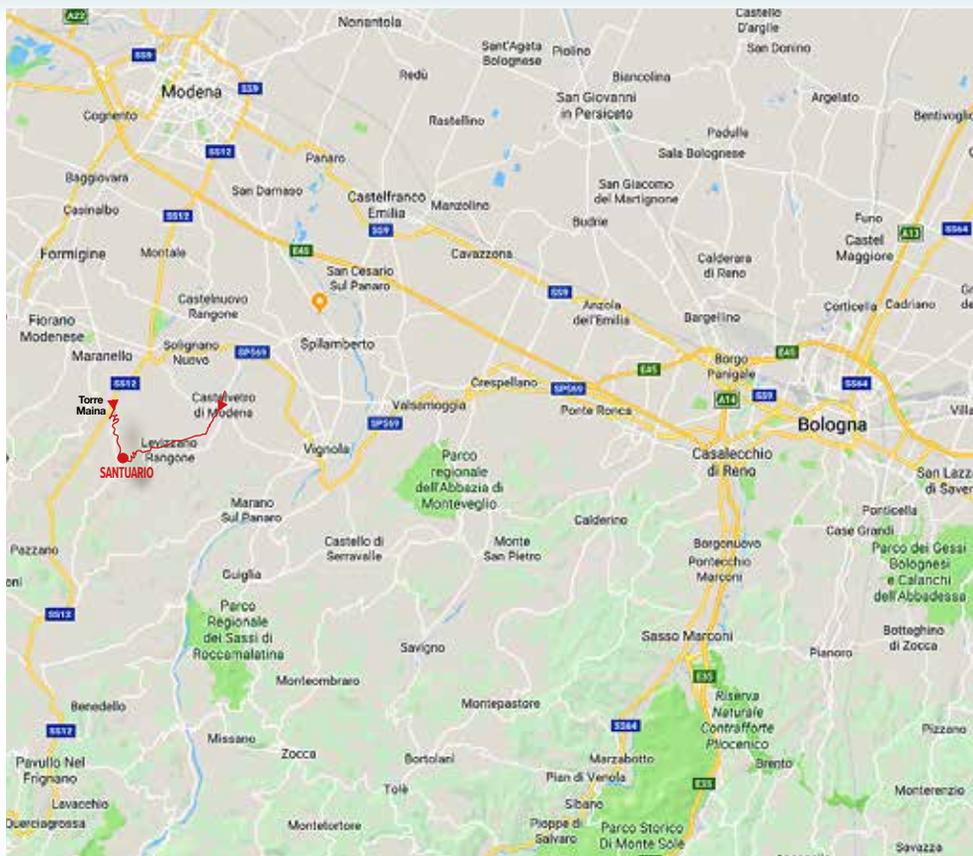
L'Ora di Guardia

Ogni seconda domenica del mese, un'ora prima della Messa pomeridiana.

VOLONTARIATO

In un Santuario le necessità sono tante. I servizi che si possono svolgere sono di vario genere. Se qualche persona desidera fare del volontariato qui al Santuario, si può rivolgere al Rettore. La Beata Vergine della Salute darà la sua ricompensa.

www.santuariodipuianello.it



Il Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello (Mo) può vivere soltanto grazie alle offerte dei fedeli. Desideri fare un'offerta per le necessità del Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello?

- Bollettino Postale numero 71540405 intestato a:

Santuario della Beata Vergine della Salute - via del Santuario, 9 - 41014 Castelvetro (Mo)

- Bonifico sul conto corrente Postale del Santuario

IBAN: IT32J0760112900000071540405

- Bonifico sul conto corrente Bancario del Santuario

IBAN: IT88B050346671000000000110

Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello

Via del Santuario, 9 - 41014 Castelvetro (Mo) - tel. 059 791644

santuario@santuariodipuianello.it

Pasqua 2024

24 marzo - Domenica delle Palme - Messe ore 8 - 10.30 - 17

28 marzo - Giovedì Santo - ore 18 Messa nella "Cena del Signore"
(poi Adorazione eucaristica fino alle 22)

29 marzo - Venerdì Santo - ore 17.15 Via Crucis
ore 18 Celebrazione della "Passione e Morte del Signore"
ore 20.30 Via Crucis lungo la scalinata

30 marzo - Sabato Santo - Gesù nel sepolcro - nessuna celebrazione

31 marzo - PASQUA DI RESURREZIONE

Messe ore 8 - 10.30 - 18

1° aprile - Lunedì dell'Angelo Messe ore 8 - 10.30 - 18

Mese di maggio

Tutte le sere del mese di Maggio, eccetto la domenica, viene recitato il Rosario alle ore 20.30 per la pace nel mondo.

Mercoledì 1° maggio

Festa di San Giuseppe lavoratore

Messe alle ore 8, 10.30 (con benedizione dei mezzi agricoli) e 18. I Rosario meditato alle ore 17.

Domenica 12 maggio

Solennità dell'Ascensione di Gesù al cielo

Festa della Mamma | Festa annuale dell'Oratio di Guardia.

Particolare ricordo di p. Raffaele Spallanzani e del Venerabile Uberto Mori

Programma: 8 Messa | 9.45 processione dal Santuario alla Croce di Arcangelo Uguzzoni
e benedizione dei campi | 10.30 Messa | 17 Rosario meditato | 18 Messa solenne.

Lunedì 13 maggio

iniziano gli *appuntamento mariani* "Come a Fatima per la pace nel mondo"
secondo le modalità e gli orari consueti.

Venerdì 31 maggio

ore 21 *chiusura del mese di maggio* con il rosario meditato
in processione alla Croce di Arcangelo Uguzzoni.